

Digitalia

Anno VI, Numero 2 - **2011**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Gestire il nuovo, conservare l'antico: prologo alla Conferenza nazionale dei direttori delle biblioteche pubbliche statali

Napoli 19-20 maggio 2011

Mauro Giancaspro

Biblioteca Nazionale di Napoli

Internet ci rende stupidi? È l'interrogativo, a un tempo titolo di un'interessante opera del giornalista americano Nicholas Carr, recentemente pubblicata, in traduzione italiana, da Raffaello Cortina Editore. Il sottotitolo frena l'impatto un po' scioccante della domanda, chiarendo: *Come la rete sta cambiando il nostro cervello*. Ardua una traduzione letterale dell'originale *The Shallows. What Internet is Doing to Our Brains*: shallow, infatti, indica ciò che è basso, poco profondo, ciò che, riferito alle imbarcazioni, ha poco pescaggio.

Di basso pescaggio, e quindi in superficie, è, secondo le suggestive tesi di Carr, la nostra lettura quando si fa veloce e rapida, correndo a cavallo del computer sulle reti, a differenza di quella profonda, sviluppata con lentezza – a volte studiata lentezza – sulle pagine di un libro cartaceo. "Una volta – scrive Carr – ero un subacqueo nel mare delle parole, Adesso passo a grande velocità sulla superficie, come un ragazzino in acquascooter"¹.

Il rapporto tra due mondi paralleli, talvolta alternativi l'uno all'altro più che complementari – quello del libro fatto di pagine e della biblioteca fatta di scaffali da un lato e quello delle

reti e della biblioteca virtuale dall'altro – è più che analizzato, raccontato, come spesso capita di fare ai giornalisti americani, su un piano strettamente autobiografico.

Studente del Dartmouth College, Carr frequenta la grande Baker Memorial Library, della quale scrive: "La maggior parte del tempo la passavo in biblioteca, però, a girare per i corridoi lunghi e stretti su cui si affacciavano gli scaffali... C'era qualcosa di tranquillizzante nella reticenza di tutti quei libri, la loro disponibilità ad aspettare per anni, forse per decenni, l'arrivo del lettore giusto"² e contemporaneamente il centro di calcolo di quella università. Assai presto farà la sua scelta con il definitivo tuffo dalla carta alla rete; nello spiegare il passaggio dall'inchiostro al digitale cita lo scrittore Steven Johnson: "Il passaggio del libro al regno del digitale non sarebbe consistito nella semplice questione di sostituire i pixel all'inchiostro, ma avrebbe profondamente cambiato, con ogni probabilità, il modo in cui leggiamo, scriviamo e vendiamo i libri"³.

Vecchio e nuovo, antico e moderno, appaiono dunque, categorie in continuo, mobile e precario equilibrio nel cosmo della lettura, dei li-

¹ Nicholas Carr, *Internet ci rende stupidi. Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2010 p. 21.

² Nicholas Carr op. cit. p. 27.

³ Nicholas Carr op.cit. p. 129.

Documenti e discussioni

bri e delle biblioteche, e, più generalmente, della comunicazione; è un equilibrio destinato probabilmente a non trovare mai una sua stabilità: il veloce progredire dell'innovazione tecnologica e dei mutamenti di approccio con l'informazione, che questa incessante progressione determina, richiederà continui aggiornamenti, momenti di riflessione consuntiva e di programmazione.

"Memoria storica e orizzonti virtuali" era il sottotitolo di una guida storica della Biblioteca Nazionale di Napoli pubblicata nel 1997. Da allora il rapporto magnetico di attrazione-repulsione tra antico e moderno è notevolmente mutato, fino al punto che, proprio come aveva pronosticato (quasi divinato) Marshall Mac Luhan mezzo secolo fa, lo strumento attraverso il quale effettuare la ricerca ha finito per imporsi, spesso anche pericolosamente, come oggetto stesso della ricerca.

Gestire il nuovo Conservare l'antico. Le biblioteche nel XXI secolo è il titolo della Conferenza Nazionale dei Direttori delle Biblioteche Pubbliche Statali, tenuta a Napoli il 19 e il 20 maggio del 2011. Titolo mite e discorsivo, addirittura pacifico, che alla fine ha prevalso, dopo il continuo alternarsi di ipotesi mirate ad un'intitolazione significativa e attraente, su quello originariamente immaginato: *Le biblioteche del XXI secolo: da Cenerentole a Regine dei beni culturali*. Quest'ultimo, un po' orgogliosamente polemico e innocentemente partigiano, teneva conto di come l'appropriazione da parte delle biblioteche delle risorse, delle tecnologie e delle procedure informatiche, le avesse portate, nell'ultimo decennio, a una progressione senza precedenti, inserendole nei più ampi circuiti della circolazione dell'informazione (non solo libraria e bibliotecaria), ben oltre i confini fisionomici di organismo che gestisce beni culturali. Un percorso lungo il quale condividere gioia e dolore di quanti governano, in entrata e in uscita, flussi velocissimi e abbondantissimi di informazioni: la gioia orgogliosa della rapidità e della facilità di accesso, che nemmeno i

più facondi autori di fantascienza avrebbero potuto mai immaginare, il dolore di trovarsi intrappolati e asfissati dall'*information overload*, come viene da più parti oggi definita l'overdose da informazione.

Non ripeteremo che siamo a una svolta epocale delle biblioteche, slogan mentale e congressuale che ha cadenzato pluridecennali riflessioni dopo che i computer hanno emesso i loro primi vagiti tra libri e scaffali. Non ripeteremo che siamo nel pieno di una rivoluzione assai più sconvolgente di quella gutenberghiana. Esaurite le millenarie stagioni della tradizione orale e quella, solo plurisecolare, della tradizione scritta, siamo ben consapevoli d'essere transitati in quella che sarà ricordata come schiava del grande nume digitale.

È, forse, una nuova, tecnologica, fase di Illuminismo: lumi di pixel e di intelligenze artificiali veicolati dall'esuberante ottimismo della scienza informatica ci proiettano in un futuro, in cui nemmeno il più disinvolto degli indovini può immaginare cosa ne sarà dell'incommensurabile accumulo di dati custoditi nelle memorie dei nostri contenitori, che tutti sappiamo essere effimeri, oltre che posti in cronica senescenza dalle leggi del mercato e dalla irrefrenabile progressione dei prodigi della tecnologia contemporanea.

Tuttavia, generosi e ottimisti, ci rivolgiamo al nostro glorioso e prestigioso passato, accogliendolo amorevolmente tra le nuove braccia tecnologiche per proteggerlo e diffonderlo nel mondo e nell'ambiente, poco chiedendoci se la scrittura immateriale dei computer e se gli scaffali virtuali del digitale riusciranno ad avere la stessa longevità del materiale cui l'uomo per secoli ha avuto la follia di affidare la propria memoria scritta: la carta.

Sono dunque, oggi, a confronto nuove e vecchie culture, tra biblioteche vecchie (o antiche) e lettori nuovi, ormai abituati a planare sulle reti del cyberspazio, ma anche, a voler essere sinceri, tra biblioteche nuove, che si attrezzano con strumenti più evoluti, e lettori vecchi, non solo anagraficamente, che non

Documenti e discussioni

riescono a separarsi dal libro cartaceo.

Mi si offrono oggi, alternativamente - come accadeva al giornalista Carr, che divideva i suoi tempi tra la biblioteca e il centro di calcolo - scaffali, espositori, arredi tradizionali da un lato e, dall'altro, agilissime banche dati cui accedo restando immobile alla mia consolle, accettando il rischio di perdere la condizione di *homo erectus*, conquistata alla fine di un lungo processo evolutivo, per diventare *homo sedens*, a conclusione di un breve processo involutivo.

La tecnologia ha certamente fuso con omogeneità passato e presente, risolvendo organicamente il dilemma, un tempo insanabile, del rapporto inversamente proporzionale tra conservazione e fruizione: l'una doverosa, all'occorrenza arcigna e proibizionista, l'altra generosa e divulgativa, all'occorrenza prodiga, ma altrettanto necessaria perché conservare senza far conoscere potrebbe non aver senso. Copie facsimilari, quasi "falsi" grazie al perfezionamento delle attuali tecniche di riproduzione, e copie digitali, consentono una promozione e una diffusione planetaria della conoscenza di preziosi e fragili manoscritti, facendone salva la virginalità intangibilità: conservazione e divulgazione non sono più antitetiche.

La protettiva cura del digitale, che preserva e conserva, esercitata sui preziosi cimeli del passato, forse ci porterà a rivedere la congruità della definizione di alcune strutture come biblioteche di conservazione e ricerca, essendo il digitale parimenti strumento di conservazione, di tutela e di divulgazione. Resta ancora, tuttavia, da stabilire chi preserverà e conserverà il corpo del digitale, che già appare assai più evanescente e deperibile della carta e abbisogna, come, e forse assai più, di essa, di continui restauri, che chiamiamo con nomi sofisticati e anglofoni ma che sono, alla fine, restauri.

È indiscutibile che il libro, manoscritto e a stampa, pergamenaceo e cartaceo, alla fine, ce l'ha fatta a sopravvivere, sia pur nascosto nelle biblioteche: ce l'ha fatta, non solo a di-

spetto della deperibilità e della cagionevolezza della sua costituzione fisica, ma anche di quanti - e sono sempre stati tanti, i tiranni, gli inquisitori, gli incendiari, i nemici insomma - che lo hanno nei secoli voluto morto.

Non è troppo ingenuo domandarsi se questo nuovo libro immateriale che, proprio per la sua immaterialità, sembra sfuggire al fuoco e alla censura, ce la farà, una volta rimasto solo senza il suo alleato/rivale a stampa, ad eguagliare la longevità di quello guttenberghiano. In fondo, anche Nicholas Carr, così refrattario alla lettura in profondità di un libro fatto di pagine, così propenso a planare velocemente e agilmente nelle reti, ha finito per affidare la sua testimonianza di neofita entusiasta dell'informatica ad un paffuto tomo di 317 pagine, ben stampato e ben rilegato.

E i bibliotecari? Arriverà mai un momento in cui non sapranno più che farsene di un bibliotecario? Le reti, i data base, internet, Google, la World Digital Library, Kindly arriveranno probabilmente, nonostante la modernità rivoluzionaria di cui i neofiti del cyberspazio e dei pixel si sentono portatori, molto vicino alla realizzazione del sogno degli umanisti che, come Gessner, vagheggiavano la *Bibliotheca Universalis* e sognavano di mettere insieme, disciplinare e riordinare sistematicamente lo scibile umano. E, una volta realizzata questa Biblioteca Virtuale Universale, sarà paradossalmente possibile sostituire tutti i bibliotecari del mondo con un grande computer? E allora sarà forse proprio il bibliotecario a dover riprendere il controllo del computer. Ne sarà capace? Sarà capace, come l'astronauta dell'indimenticabile *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick, di riprendere il controllo sul cervello artificiale del perfido e prevaricante computer *AI* che ha cercato di farlo fuori?

E le biblioteche? Che ne sarà delle nostre straordinarie e bellissime biblioteche, scomodamente stupende? L'utilità e la facilità di accedere da casa velocemente a tutte le informazioni e a tutti i libri del mondo, l'abitudine alla rapidità che dà ritmo incalzante alla no-

Documenti e discussioni

stra vita, forse ci priverà del senso del bello; ci farà dimenticare che la maggior parte delle biblioteche del mondo sono bellissime, che è piacevolissimo frequentarle e trattenerci nei loro spazi.

Sapremo noi rinunciare allo stare in biblioteca, al bene che ce ne viene, al di là delle necessità dello studio e della ricerca? Perché lo stare in biblioteca - e non abbiamo dubbi a riguardo - ci rende certamente migliori. Ci ha convinto una straordinaria poesia di quel maledetto di Charles Bukowsky, dedicata alla biblioteca pubblica di Los Angeles e che vale davvero la pena di leggere o di rileggere. Eccola, in una traduzione che circola in Internet:

*La vecchia biblioteca di Los Angeles/
continuava ad essere la mia casa/ la casa
di molti vagabondi...Meraviglioso luogo/
la biblioteca pubblica di Los Angeles/ fu
una casa per chiunque avesse una casa
d'inferno.../La biblioteca/ probabilmente
mi evitò/ di finire suicida/ di diventare
uno scassinatore di banche/ uno che picchia
la moglie.../ io ringrazio la mia buona
sorte/ e il mio cammino/ ringrazio di
aver incontrato quella/ biblioteca/ quando
ero giovane e cercavo/ qualcosa/ cui
afferrarmi/ e non sembrava esserci molto.*

Ci domandiamo, allora, se una biblioteca è ancora luogo in cui stare, per leggere, per studiare, per incontrarsi intorno al piacere del libro e della lettura, o se alla sua funzione di deposito dobbiamo abbinare solo quella di organizzazione di informazioni, dimenticando che il Manifesto della Biblioteca Pubblica dell'UNESCO del 1949 definiva la biblioteca la prima agenzia educativa extrascolastica dopo la famiglia.

Ci domandiamo, ancora, che funzione avranno le biblioteche monumentali di cui l'Europa e l'Italia sono ricche; ci interroghiamo sul fu-

turo del libro, come fa Robert Darnton nella sua ultima, straordinaria, raccolta di saggi, *Il futuro del libro*⁴, opera cui non è difficile affezionarsi, anche se non riaccende le straordinarie emozioni suscitate da quel capolavoro che fu il suo *Bacio di Lamourette*⁵; ci domandiamo anche che ne sarà dei lettori, della loro percezione del libro, della loro abitudine alla lettura, delle loro gambe (e della loro circolazione sanguigna) bloccate sotto un tavolo che illusoriamente definiamo ergonomico.

Ce lo siamo domandati nella due giorni di Napoli: una due giorni di opinioni, di esperienze, di convinzioni a confronto, dalla quale è scaturito un documento programmatico al di là del quale, nelle nostre biblioteche, continueremo a lavorare misurandoci con tutti i più difficili problemi di gestione, con quelli, a volte, di vera e propria sopravvivenza, che non hanno smorzato un incondizionato amore per la lettura e per il libro. Continueremo a goderci la bellezza dei nostri siti e dei nostri libri, sforzandoci di non far perdere ai nostri lettori il piacere e il bisogno di convivere col bello, oltre che con l'utile, non tralasciando di professare, accanto al culto della velocità dei mezzi di comunicazione, l'elogio di quella lentezza che ci fa recuperare il vero senso della cultura.

Conferenza nazionale dei direttori delle biblioteche pubbliche statali Napoli, 19-20 maggio 2011

Conclusioni

Se gli anni ottanta e novanta sono stati per l'Italia gli anni in cui è nato e si è concretizzato il progetto del Servizio Bibliotecario Nazionale, e i primi anni Duemila sono stati gli anni dello slancio verso il digitale, con il progetto ministeriale della Biblioteca Digitale Italiana che ha progressivamente fat-

⁴ Robert Darnton, *Il futuro del libro*, Milano: Adelphi, 2011.

⁵ Robert Darnton, *Il bacio di Lamourette*, Milano: Adelphi, 1994.

Documenti e discussioni

to massa critica integrandosi strada facendo con SBN, questo secondo decennio del XXI secolo, e gli anni a venire, saranno gli anni **dell'attuazione di modalità nuove di servizio su molteplici piattaforme**, in cui l'incontro fisico con il testo stampato sarà solo **una** delle tante attività legate alla fruizione che dovranno essere svolte dalle biblioteche.

È abitudine dell'essere umano considerare più difficile quello che ci riserva il futuro rispetto a quello che è stato già realizzato; si può dunque parlare, semplicisticamente, di sfide che ci attendono. Ma mai come ora il termine **"sfida"** appare appropriato. Tutto ciò che è stato argomento di discussione nelle due giornate della conferenza, tutti i propositi e i consigli che sono stati dibattuti, si scontrano con una situazione doppiamente difficile. Una complicazione proviene dalla crisi economica mondiale che è anche – di conseguenza – crisi economica delle biblioteche e delle istituzioni culturali in genere. L'altra è la perdurante rivoluzione tecnologica che ci costringe, talora, a rincorrere quello che sembra un treno lanciato a folle velocità. Proprio la concomitanza della crisi economica e dell'evoluzione tecnologica rende viepiù delicato il compito che in concreto ci si è prefissati: progettare, rilanciandolo, il ruolo futuro delle biblioteche.

Queste due difficoltà concomitanti impongono una preliminare dichiarazione di principio, tenuto conto che almeno in Italia, ma non solo in Italia, troppo spesso si cerca di includere le biblioteche nel novero dei servizi pubblici non essenziali, e per ciò stesso sacrificabili. È doveroso ricordare due concetti, espressi dal Manifesto dell'Unesco per le biblioteche, secondo cui la biblioteca pubblica è una **"via di accesso locale alla conoscenza"** e una **"infrastruttura democratica"** alla quale un paese che si definisce democratico non può rinunciare.

La cultura è un bene primario come l'aria, l'acqua, l'energia, e le biblioteche veicolano questo bene primario. Il ruolo della biblioteca come infrastruttura democratica non si giusti-

fica in base al numero dei suoi frequentatori; è determinante che ogni cittadino abbia la possibilità di andare in biblioteca perché la democrazia mira alla costruzione di una cittadinanza informata e consapevole.

Una biblioteca arricchisce il tessuto democratico **proprio** contrastando la disinformazione e l'ignoranza, come luogo fisico dove persino l'essere connessi alla rete può venire potenziato dalla presenza fisica di altre risorse e soggetti. È il luogo dove avviene il confronto, come è stato ben detto dagli esperti, *con altri cittadini, altri documenti, altri formati*. E il bibliotecario? Non è un impiegato che casualmente lavora in una biblioteca. Un bibliotecario è, nel nostro mondo affollato di dati, una sorta di guida, un insegnante, un'interfaccia **disinteressata e imparziale** tra una mole infinita di dati e l'utente motivato, ma non preparato.

In questo senso le biblioteche sono il **luogo necessario** del confronto e della crescita culturale. Necessario quanto per la salute sono necessari il presidio sanitario e l'ospedale; per lo sviluppo della personalità la scuola; per il turismo gli alberghi. Si può forse concepire, per rimanere all'ultima similitudine, un turismo solo virtuale via web? Anche il turismo può essere virtuale, anche l'apprendimento si può fare a distanza, ed esiste persino la telemedicina. Ma un luogo virtuale non è sufficiente. La biblioteca è il luogo fisico aperto a tutti i cittadini; la biblioteca non esclude bensì include, attira e non respinge. Ricorda e non dimentica. Conserva libri fisici e digitali per farne la memoria dell'umanità.

È necessario ricordare che le biblioteche consentono all'uomo di crescere e valorizzarsi. Che un paese è forte economicamente se forti sono le sue intelligenze. Il principale contributo delle biblioteche all'economia è la formazione permanente dei cittadini, che si traduce in consumi culturali e in un aumento della produttività nel lungo periodo. La cultura di un paese è elemento fondamentale anche per lo sviluppo della sua attrattiva turistica. E in

Documenti e discussioni

generale una forza lavoro più qualificata è elemento vitale di ogni economia moderna. Quindi è bene per le biblioteche anche il farsi museo, mettersi in mostra, raccontarsi raccontando il proprio territorio e confrontandosi con esso. È necessario mostrarsi per farsi notare, e per evitare di essere oscurati. Ed è necessario attirare ogni tipo di lettore: il lettore estensivo tradizionale, il lettore onnivoro, e quello intensivo o specialistico di oggi; il lettore motivato da ragioni di lavoro e chi legge esclusivamente per diletto.

Ma non deve sentirsi escluso dalle biblioteche neanche il "disabituato alla lettura", considerato che il nostro Paese ha uno degli indici più bassi di lettori sulla popolazione complessiva. A questo fine la Direzione Generale per la Biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'Autore, si propone di:

- battersi in ogni sede istituzionale: legislativa, politica, amministrativa, affinché le biblioteche possano recuperare le risorse umane e finanziarie perdute negli ultimi anni;
- lanciare una campagna di catalogazione e tutela nelle biblioteche pubbliche statali;
- potenziare la cooperazione e il coordinamento nel settore bibliotecario attraverso l'elaborazione di un **Programma nazionale per le biblioteche** sul modello di SBN.

Per quanto riguarda l'ultimo punto si impone una politica comune, supportata dalle necessarie risorse finanziarie e professionali, alla quale contribuiscano tutti i soggetti pubblici del mondo delle biblioteche. Le attività di studio e redazione necessarie alla realizzazione del Programma potranno essere avviate nel

quadro del nuovo assetto istituzionale di SBN (fissato dal nuovo protocollo del 2009), in particolare nell'ambito del Comitato nazionale di coordinamento il cui decreto istitutivo è stato predisposto, proprio in questi giorni, per la firma del Ministro.

Per le biblioteche statali è il momento di agire a più livelli sulla normativa che riguarda il settore, per renderla rispondente alle giuste esigenze della tutela, della fruizione, della promozione della cultura. La Direzione Generale invita pertanto tutti i convenuti a tradurre in proposte normative concrete le esigenze condivise emerse nel corso di questa conferenza per riscrivere insieme:

- il codice dei beni culturali per la parte riguardante i beni librari;
- il regolamento di organizzazione del ministero nella parte relativa all'autonomia degli istituti non solo centrali e al rapporto dei medesimi con le direzioni regionali;
- il regolamento delle biblioteche, l'ormai obsoleto DPR 417 del 1995, con l'obiettivo di assicurare alle biblioteche nuovi strumenti per operare, anche finanziariamente, con l'efficacia che oggi è loro negata.

Il convegno si chiude dunque con questi precisi impegni da parte della Direzione generale e con la volontà di superare gli eventuali ostacoli.

Non si deve temere per il futuro delle biblioteche perché, per usare le parole di Borges, "La Biblioteca esiste ab aeterno. Di questa verità, il cui corollario immediato è l'eternità futura del mondo, nessuna mente ragionevole può dubitare."